

SANTUARIO PONTIFICIO DI S. MARIA AD RUPES

Si trova a Castel Sant'Elia, un paese nella provincia di Viterbo, diocesi di Civita Castellana, distante soli 40 Km da Roma. E posto a picco sulla Valle Suppentonia, al centro di un altipiano tra Nepi e Civita Castellana.

Il Santuario "perla dell'Alto Lazio", è situato in una grotta tufacea, nella meravigliosa Valle. La sua storia risale ai primi secoli del cristianesimo quando con l'arrivo nel VI secolo dei Figli di S. Benedetto, nasce nella Valle il culto della Madonna.

Con molta probabilità la Valle Suppentonia (la Nepet etrusca – la Pentopoli romana) accolse i primi anacoreti che introdussero nell'Occidente la vita monastica. Molti di loro abbracciarono poi la regola di S. Benedetto vivendo in alcune grotte scavate lungo la rupe (ancora esistenti).

S. Gregorio Magno scrisse: "L'abate S. Anastasio, notaio di S. Romana Chiesa, aveva preso l'abito di monaco. Ritiratosi in detto luogo, vi menò per molti anni una vita santa e fu diligente custode e superiore del Cenobio" (Dialoghi I, 7).

"Questi santi uomini frequentavano con assiduità la Grotta (l'attuale Santuario) nella quale dominava una dolcissima Immagine della Vergine" (S. Pio X, Motu Proprio, 15.8.1912).

Venuti, nel 520, i monaci Benedettini costruirono sulle rovine del tempio dedicato a Diana il Cenobio e a loro subentrarono i Canonici di S. Spirito in Sassia di Roma per un breve tempo.

Nei cinque secoli di abbandono che seguirono, la venerazione alla Madonna rimase viva tra le popolazioni locali.

Con l'arrivo, nel 1777, di Fra Giuseppe Andrea Rodio (1745-1818), incominciò per il santuario una epoca nuova. Morto il Rodio, la sua opera fu continuata da una serie di eremiti.

Dal 1892 il Santuario venne affidato ai Frati Minori della Provincia di S. Croce in Sassonia. Con il loro instancabile lavoro guidato da Mons. Bernardo Doebling (1855-1916) il Santuario si sviluppò assumendo l'aspetto odierno.

Il 15 agosto 1912 tutto il complesso del Santuario passò in possesso della santa Sede e il Santuario fu elevato a titolo di Pontificio e di Basilica Minore.

Nel gennaio 1982 subentrò all'Ordine dei Francescani di Sassonia una nuova Comunità religiosa: la Congregazione di S. Michele Arcangelo (padri Micaeliti), originaria della Polonia, fondata dal Servo di Dio P. Bronislao Markiewicz (1842-1912), la quale è l'attuale custode del Santuario.

BASILICA DI SAN GIUSEPPE

Esterno

All'accesso alla Basilica conduce un lungo viale adombrato dalle corone di tigli e circondato dal muro di tufo ai lati del quale sono incastonate le stazioni della via crucis, opera di R. Secchi di Perugia (1982).

Il numero sempre crescente dei pellegrini fece sì che lo spazio limitato della Grotta Santa non era più sufficiente e si sentì la necessità di costruire una chiesa più ampia che consentisse lo svolgimento migliore delle funzioni liturgiche.

Fu costruita negli anni 1908 – 1910 secondo il progetto dell'ing. Romano - svizzero Carlo Waldis. In stile gotico a navata unica. Sopra il portone un bassorilievo rappresenta S. Giuseppe con Gesù Bambino. Più in alto sono le statue di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio di Padova modellati su disegno di Ugone Linderth.

Il campanile del 1912 possiede tre campane, accordate alle note di "Si, La, Sol", come quelle della Basilica di S. Pietro a Roma. Le campane portano i nomi dei Santi: Bernardo, Francesco e Antonio.

BASILICA DI SAN GIUSEPPE

Interno

La decorazione dell'interno fu fatta nel 1937 da due pittori romani: Alessandro Purificati e Astero Diodati sotto la guida del prof. Aureliano Scafoletti, il quale attenendosi ai classici esempi gotici d'Italia e di Germania diede nuovo risalto a tutta la costruzione mediante la decorazione policroma, riprodotte il travertino e la pietra serena brecciata. La via crucis, il leggio e il trittico dell'altare sono scolpiti in legno dalla Scuola d'Arte di Ferdinando Stuflesser di Ortisei (Val Gardena).

Il trittico nell'abside, circondato da tavole con S. Francesco e S. Antonio, racchiude una copia del crocifisso in San Damiano ad Assisi, donato da Leone XIII al Santuario del Buon Consiglio di Genzano e ceduto al Mons. Doebbing dietro desiderio di San Pio X.

Il presbiterio fu ricostruito nel 1967 secondo i nuovi criteri liturgici. A destra del presbiterio c'è l'organo "Mascioni" installato nel 1973.

CONVENTO E CONVENTINO

Il complesso di edifici che spuntano sopra la Grotta della Madonna fu costruito dal 1894 al 1908 sotto la direzione del P. Bernardo Doebbing.

Nel 1891, un incontro tra il vescovo di Nepi e Sutri, Mons. G. Costantini, che cercava una comunità religiosa per la stabile custodia del Santuario e i due Padri Francescani G. Janknecht e B. Doebbing, si concluse con l'intesa definitiva convalidata con un Rescritto di Leone XII.

Nel 1892 il P. Doebbing fu incaricato di provvedere all'abbellimento del Santuario e alla costruzione del Conventino (sopra la scala del Rodio), prima dimora della Comunità, alla quale seguì quella del convento con i suoi complessi.

FACCIATA DEL CONVENTINO

Nell'arco semi-lunare una maiolica di Alberto De Rhoden rappresenta la figura dell'eremita fra Giuseppe Andrea Rodio nell'atto di scavare la galleria. Ai lati del portone che si apre sulla scala del Rodio sono inserite le figure dei Santi Benedetto e Francesco (1982). Sul muro ai lati del Conventino sono le statuette dei Santi visitatori del Santuario.

MONS. BERNARDO BOEBBING

Nato a Munster (Germania) 8 luglio 1855. Durante il noviziato deve esiliare negli Stati Uniti d'America. Tornato in Europa funge da superiore nel collegio di S. Isidoro a Roma. Nel 1892 viene incaricato della costruzione del Convento, 1896 ottiene l'incoronazione della Madonna.

Nominato Vescovo di Nepi e Sutri nel 1900 assolve il suo compito di Pastore con zelo riformando i Seminari e conducendo i restauri in ogni settore con immenso impegno finanziario.

Incaricato dalla S. Sede svolge delicate funzioni in Veneto, a Firenze ecc. Convoca nel 1907, dopo 113 anni il Sinodo Diocesano. Diffamato e processato dalla massoneria muore a Roma il 14/3/1916. È sepolto nel cimitero del convento. Definito da Pio X "una perla dell'episcopato italiano".

FRA GIUSEPPE ANDREA RODIO (1745-1819)

Nato a Locorotondo (Bari) il 30.11.1745 si fece Terziario Franciscano e prestò servizio in diversi Conventi della Puglia. Nell'Anno Santo 1775 strinse amicizia con S. Benedetto Giuseppe Labre che gli indicò la Grotta della Madonna a Castel S. Elia quale luogo adatto per una vita eremitica.

Con l'arrivo del Rodio (1777) il Santuario incominciò una nuova epoca. Nominato dal Vescovo Filippo Mornati "Custode del Santuario" dedicò tutta la sua vita alla Madonna. In 42 anni della sua dimora presso la Grotta riordinò l'interno del Santuario, migliorò la piazzetta antistante e la "Via dei Santi", l'unico sentiero esistente per accedere alla Grotta che partiva dalla basilica di s. Elia sotto la Rupe della Valle Suppentonia. Per facilitare l'accesso alla Grotta di molti pellegrini concepì l'idea di scavare nel tufo vivo una galleria. Nel 1782 diede il primo colpo di piccone alla roccia e dopo l'instancabile lavoro di 14 anni aprì una scala di 144 gradini. Morì all'età di 76 anni, in fama di santità, l'11.1.1819, e fu sepolto nella tomba da lui stesso scavata presso l'altare della Madonna. Nel 1965 fu aperto il Processo per la sua Beatificazione. Le seguirono nella custodia gli eremiti: Costantino Antimucci (1819-1839), Giuseppe Zimmermann (1832-1866) Giovanni Maestro (1866-1892), Alfonso Alfonsi (pochi mesi).

SCALA DEL RODIO

Una galleria di 144 gradini (146 dopo il bombardamento del 1944), lunga 40 metri, larga 1,5 – 2 metri e alta più di 3 metri con un dislivello di 17,10 metri. Fu perfezionata, nel 1850, dal custode G. Zimmermann con grandi tavoloni di quercia, tuttora esistenti.

VALLE SUPPENTONIA

Uscendo dalla Scala del Rodio si rimane colpiti dalla bellezza della Valle Suppentonia che è di carattere vulcanico e si snoda da Nepi (a destra) per diversi chilometri verso Civita Castellana. E' larga 700 metri e profonda 200 metri. In fondo scorrono le acque del "Fosso della Massa" che dietro il Monte Soratte (691 m.) sbocca nel Tevere. A destra in fondo alla Valle è visibile il ponte romano. Sull'altra riva della Valle domina la Croce Castellana, alta 12 metri. E' stata rimesa (19986) nel luogo in cui già nel 1900 Mond. Doebbing mise, la prima volta, una croce di legno alta 19 metri per ricordare il passaggio dal XIX al XX secolo.

Oltre la Grotta del Santuario tra le altre esistenti nella Valle è da ricordare la "Grotta di S. Leonardo" situata in altra parte della rupe sottostante Castel Sant'Elia. S. Leonardo fu eremita di Noblac (Francia) e discepolo di S. Remigio.

In questa grotta, secondo la tradizione, venne nel 602 S. Gregorio Papa a incontrarsi con la Regina Teodolinda, di fede cattolica, per ottenere la liberazione di Roma dall'assedio degli eserciti longobardi di Agilulfo, suo marito, di fede ariana.

Probabilmente, qui dimorarono anche dei Figli di S. Francesco d'Assisi, tra i quali Fra Pietro (cfr. "De Vitis Sanctorum Fratrum", 1245).

I resti degli affreschi (XI sec.) della suddetta grotta oggi sono quasi tutti rovinati. Tra essi vale ricordare una Madonna alla quale sembra essersi ispirato l'autore dell'immagine che si venera nella Grotta del Santuario.

PIAZZETTA DEL SANTUARIO ED ESTERNO DELLA GROTTA

La facciata della Grotta della Madonna e la Casa del Custode sono l'opera del P. Boebbing. Lo stemma papale sopra l'ingresso ricorda che anche essa è "Basilica Minore".

Sopra la Grotta si trova l'eremitaggio di S. Anastasio Abate, con tre cellette, dove abitò il santo dopo aver abbandonato l'incarico nella Curia Romana. Più in alto sono ben più visibili le finestre scavate dal Rodio per dare la luce alla Scala. Sulla parete della casa del Custode la maiolica di A. De Rhoden rappresenta il miracolo delle stimmate di S. Francesco.

Dalla piazzetta partono due vie: una che discende alla Basilica di S. Elia (5 minuti) chiamata la "Via dei santi" e l'altra che attraverso la Casa del Custode riporta all'ingresso della Scala del Rodio, chiamata "Via Panoramica" perché su un percorso di 250 metri mostra ai visitatori tutta la bellezza della Valle Suppentonia.

INTERNO DELLA GROTTA SANTA

Le origini della Grotta risalgono al VI secolo: fu questo il luogo dove i monaci benedettini, conformemente alla loro Regola, rendevano culto alla madonna e si ritiravano per la preghiera. Durante l'invasione dei saraceni (VII sec.) qui nascondevano le reliquie dei loro Santi.

Originariamente non si distingueva da tante altre grotte della Valle Suppentonia. Fu il Rodio che la sistemò e la scavò nel suo interno una piccola cella come propria abitazione. Poi il P. Boebbing, nel 1898, la restaurò completamente e la ampliò di un lato per costruirvi un altare in onore di S. Benedetto Labre, portandola all'aspetto odierno.

A sinistra del cancello dell'altare della Madonna si trova la tomba di Fra Giuseppe Andrea Rodio, da lui stesso scavata.

S. BENEDETTO GIUSEPPE LABRE

Nel lato sinistro della Grotta si trovava, sino a pochi anni orsono, un altare in onore di S. Benedetto Giuseppe Labre e sotto un'urna le vesti del Santo.

Nacque il 26 marzo 1748 ad Amettes in Francia. Venne chiamato "il martire della Penitenza". Non trovando posto negli ordini più severi, egli si mise a pellegrinare per tutta l'Europa. Conosceva bene la Grotta della Madonna perché la visitò più volte recandosi a Loreto. Fu lui a indicare al Rodio Castel Sant'Elia per il suo eremitaggio quando si incontrarono a Roma nell'Ospizio Mancini.

S. Benedetto G. Labre morì a Roma il 17 aprile 1783 e fu sepolto nella chiesa della Madonna ai Monti.

Il dipinto di S. Benedetto G. Labre (che si trovava sopra l'altare) è di Gonella.

IMMAGINE DELLA MADONNA

Non esistono le notizie storiche che permettono di stabilire la provenienza, l'autore e il tempo di collocazione del quadro nella Grotta. Secondo gli esperti l'opera deve essere fatta risalire al XVI secolo. Molto probabilmente l'attuale quadro su tela aveva sostituito un precedente affresco impresso sulle pareti tufacee della Grotta col tempo distrutto dall'acqua. Nell'iconografia mariana, la Madonna "ad Rupes" rappresenta una rarità perché appartiene al ristretto numero delle immagini nelle quali la Madonna adora il Figlio che dorme sulle ginocchia materne. L'opera fu restaurata nel 1896 dal pittore romano Gonella, trasportata su altra tela e racchiusa nell'artistico trittico, opera del Prof. Szoldatcs.

Lo sviluppo del santuario e del culto della Madonna "ad Rupes" ha trovato una conferma significativa nella solenne Incoronazione della Sacra Immagine dal Capitolo Vaticano il 17 maggio 1896 (nella Basilica di S. Elia) con le corone d'oro che furono asportate la notte del 14 luglio 1963. La seconda Incoronazione (24 maggio 1964) fu compiuta dal Card. Giuseppe Ferretto con le nuove corone benedette da Paolo VI.

L'altare della Madonna, costruito con marmi provenienti dalle rovine di Falerio, fu consacrato nel 1872, dal Vescovo di Nepi e Sutri, Mons. Giuseppe Lenti.

Il 15 febbraio 1986 la Vergine "ad Rupes" fu proclamata dal Vescovo Marcello Rosina Patrona della Diocesi di Civita Castellana.

Due volte (nel 1949 e 1986-88) la Sacra Immagine ha visitato tutte le parrocchie della Diocesi con la "Peregrinatio Mariae".

MUSEO DEI PARAMENTI SACRI

Nella casa del Custode si trova il museo dei paramenti sacri. I paramenti sono una delle più preziose collezioni di arredi sacri d'Italia che documentano lo sviluppo, dal Medioevo in poi, di alcune forme di parati liturgici. Usati nel Cenobio di S. Elia passarono alla Parrocchia dopo la soppressione del Monastero (1258).

- 12 pianete (XII – XIV sec.) – si può seguire il loro sviluppo da quelle a campana a quelle a forma moderna, segnato dalla diminuzione costante della lunghezza del fianco. Una pianeta bianca (XII) supera con le sue misure (lunghezza post. 184 cm, l. an. 150 cm., l. lat. 130 cm.) tutte le altre pianete.
- 7 camici (XII sec.) – di grande importanza per la loro lunghezza (170 – 195 cm.) ed il taglio.
- 3 tunicelle (XIII – XIV sec.) – Un esemplare raro (1^a foto) con maniche strettissime, in uso nei primi tempi cristiani. Sul bordo si legono aquile araldiche bicipidi.
- 2 mitri (XII – XIII sec.) – di cui una decorata in "circulo" e in "titulo" di fili d'oro, sete verde, blu e rossa.
- 2 paia di sandali pontificati – I sandali bassi (a destra sulla foto) del XII sec. Siciliano. I caratteri saraceni dell'iscrizione sono l'unica prova dell'esistenza di scarpe pontificali presso quei popoli. I sandali del XIII sec. (a sinistra) di cuoio coperto di seta blu con ricchi ornamenti.
- 1 frammento di stoffa – di origine orientale con figure di animali iscritte in piccoli cerchi.
- 1 antependio (XIV sec.).
- Cofanetto (XIII sec.) – in legno a lamina di metallo. Motivi di leoni rampanti con pietre colorate. Lavorazione siculo-saracena.

SANTI E PERSONAGGI ILLUSTRI AL SANTUARIO

Il Santuario sempre esercitò un'attrazione particolare per molti Santi. Sono degni di essere ricordati: Santi Abati Anastasio e Nonnosio, S. Pio V (Vescovo di Nepi e Sutri), S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Benedetto Giuseppe Labre, S. Odone (Abate di Cluny), S. Paolo della Croce.

I visitatori illustri: La regina Margherita di Savoia, Mons. Eugenio Pacelli (Futuro Pio XII) col Card. P. Gasparri, Mons. Angelo Roncalli (futuro Giovanni XXIII), Maria Josè (Principessa di Piemonte –

Regina d'Italia), Alfonso XIII (Re di Spagna), Luigi Einaudi, Mons. G. Battista Montini (futuro Paolo VI), Gustavo Adolfo VI (re di Svezia), il Papa Giovanni Paolo II.

CHIESETTA DI S. MICHELE ARCANGELO CIMITERO DEL CONVENTO

L'antica chiesetta di S. Michele Arcangelo sorge a picco sulla parete tufacea sovrastante la Basilica di S. Elia. Sembra che il culto dell'Arcangelo Michele si sia sviluppato a Castel sant'Elia assieme al culto mariano fin dai tempi dei monaci benedettini. La chiesetta fu costruita in ricordo dell'apparizione del Principe degli Angeli a S. Anastasio Abate durante la permanenza dei benedettini a Castel Sant'Elia. L'antichità della chiesetta viene confermata oltre che dall'affresco nella Basilica di S. Elia (sec. XII), da due lapidi collocate accanto all'altare (sec. IX e XII).

La copertura della chiesetta è a tetto con capriate di travi di legno sobriamente fregiate di colori ad olio. Sopra l'altare un dipinto, della seconda metà del secolo XIX, raffigura S. Michele Arcangelo che chiama al cielo alcuni monaci benedettini.

Ingrandita e restaurata da Mons. B. Doebbing, la chiesetta fu rinnovata ed abbellita, nel 1983, dai PP. Micaeliti. Nella vicinanza della chiesetta, sull'orlo della roccia, è collocato il Cimitero sotterraneo dei religiosi dove, fra gli altri, riposa il corpo di Mons. B. Doebbing.

S. Michele – Lapide –

Questo rilievo marmoreo quadrato viene così interpretato dal Prof. H. Pfeiffer (Pont. Un. Gregoriana) che così descrive la lapide: tutta la lastra è ripartita attraverso nastri intrecciati in nove campi. Questo è senz'altro un accenno al cielo (p. es. i nove cori angelici). Anche le tre rosette sono un simbolo paradisiaco. Le tre melograne significano ciascuna la chiesa che raccoglie i membri del popolo di Dio, ed esprime anche il frutto dell'amore. La ripetizione per tre volte significa che questi frutti sono frutti per il paradiso, per il cielo.

I tre mostri sono forze demoniache, che ormai hanno la funzione di custodi del paradiso lasciandovi entrare solo i santi, gli innocenti, mentre a tutti gli altri è impedito entrarvi.

Ma è anche tutto un mistero chiuso attraverso il simbolismo delle cifre 3 e 9 e attraverso i nastri intrecciati. La lapide risale al IX secolo.